SINPIA
Società Italiana di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza

MONITORAGGIO MEDIA

Giovedì 05 maggio 2022

SIFA
MEDIA MONITORING

SIFA srl - Via G. Mameli, 11 – 20129 MILANO
+390243990431
help@sifasrl.com - www.sifasrl.com

Sommario

N.	Data	Pag	Testata	Articolo	Argomento	
1	04/05/2022	WEB	FANPAGE.IT	FAME DI LUCE, COSA SUCCEDE ALLE PERSONE IN GUERRA: “IL BUIO DEI BUNKER CREA ANSIA E DEPRESSIONE”	SINPIA WEB	1
2	05/05/2022	23	CORRIERE DELLA SERA	LA BATTAGLIA DI LAURA: "SENZA DI ME MIO FIGLIO STA MALE"	PSICOLOGIA INFANTILE	7
3	05/05/2022	15	CORRIERE SALUTE	MALATTIE RARE ORA I DECRETI ATTUATIVI DELLA LEGGE	NEUROLOGIA INFANTILE	8

Fame di luce, cosa succede alle persone in guerra: “Il buio dei bunker crea ansia e depressione”

fanpage.it/esteri/fame-di-luce-cosa-succede-alle-persone-in-guerra-il-buio-dei-bunker-crea-ansia-e-depressione/

Chiara Daffini

4 Maggio 2022
13:47

La guerra in Ucraina lascerà strascichi dolorosi non solo sui corpi e nelle città devastate, ma anche sulla salute mentale delle persone. Soprattutto i minori. Ne parliamo con Antonella Bertolotti, psichiatra di guerra e fondatrice di Intermed Onlus, e Damiano Rizzi, psicologo di guerra e presidente di Soleterre onlus.

A cura di Chiara Daffini
6 CONDIVISIONI

commenta
chiudi

Un rifugio sotterraneo nelle città bombardate dell'Ucraina

La chiamano **"fame di luce"** ed è la condizione psichica in cui si ritrovano le migliaia di persone costrette a restare nei **rifugi sotterranei** per sfuggire alla morte sulla superficie delle loro città. Ma è solo una piccola parte della risacca di disagio psichico che la guerra in Ucraina sta provocando e provocherà. Fanpage.it ne ha parlato con due esperti: Antonella Bertolotti, psichiatra di guerra e fondatrice di Intermed Onlus, e Damiano Rizzi, psicologo di guerra e presidente di Soleterre onlus. Entrambi stanno aiutando le vittime del conflitto, tanto i profughi quanto i civili e i militari rimasti in Ucraina.

"In guerra la morte è solo la punta dell'iceberg"

Che cosa succede nella mente di una donna, un uomo, un bambino o un adolescente quando arriva la guerra? "Accade – dice Rizzi – che prevalgono gli impulsi primordiali, quelli aggressivi, che tutti abbiamo, ma che nella normalità sappiamo tenere a bada attraverso tensioni astratte, come la razionalità, l'ironia, la cultura, l'arte… Durante la guerra tutto questo viene meno, rimane solo ciò che è drammaticamente concreto: l'assenza di cibo, di servizi essenziali, la paura delle bombe, lo stato di allerta perenne". Per chi non muore: "In guerra – continua Rizzi – la morte è solo la punta dell'iceberg, dove l'iceberg è rimanere senza gambe, senza famiglia, senza mezzi di sostentamento".

Damiano Rizzi

“Nevrosi e psicosi per combattere l’attesa”

“Lo stato perenne, in una guerra come quella che si sta combattendo in Ucraina, è l’angoscia dell’attesa per quello che accadrà – spiega Bertolotti -. Tutti sanno che i russi potrebbero arrivare e invadere, ma non si sa quando e non si sa come. Questo fattore incontrollabile porta a una grave disregolazione emotiva, che ognuno tenta di contrastare come può: per esempio, alcuni contadini con cui avevo fatto amicizia nel periodo in cui ero a Vinnycja (Ucraina centrale, ndr), continuavano imperterriti a coltivare e ad arare, lo facevano quasi per scaramanzia, per ingannare l’attesa”.

Leggi anche

Cosa sta succedendo in Libia e perché il Paese con "due premier" rischia una nuova guerra civile

Antonella Bertolotti

Il dramma dei profughi: “Come farò a ricominciare?”

Attualmente i cittadini ucraini emigrati come profughi di guerra in altri Paesi sono circa 5 milioni e mezzo. Tanti sono stati accolti da parenti e amici, altri si trovano in centri per i rifugiati, ma la preoccupazione rimane comune, perché nessuno di loro aveva scelto e programmato di lasciare la propria terra: “Nel campione che abbiamo analizzato (200 profughi ucraini al confine con la Polonia, ndr), l’84% delle persone ha paura del futuro, non sa come farà a trovare i soldi per vivere in un Paese straniero e senza sapere la lingua”, dice Rizzi.

Nei bunker l’incubo del buio

Ancora più in difficoltà i cittadini che non sono riusciti a lasciare l’Ucraina: per la maggior parte poveri e poverissimi, invalidi, anziani. Chi ne ha avuto la possibilità si è rifugiato nei sotterranei: “Nei rifugi – spiega Rizzi – la paura più grande è che cada una bomba sull’edificio sovrastante e non si riesca più a uscire. Se anche un luogo iper sicuro può rappresentare una minaccia di morte atroce, possiamo immaginare come il cervello si ‘disorganizzi’”. Non solo. “Si chiama ‘fame di luce’ – aggiunge Bertolotti – ed è l’istinto naturale a riemergere in superficie, perché stare chiusi in un bunker esclude dal mondo esterno, crea una sorta di dissociazione, che può portare a stati depressivi molto gravi o a crisi incontrollabili di ansia”.

Vengono chiamati "shelter" (rifugi) o "bunker", ma sono per lo più scantinati

Violenza di guerra, violenza domestica

A diventare violente sono anche le relazioni tra familiari: secondo Amnesty International, dal 2014 a oggi nelle zone del Donbass i maltrattamenti domestici sono aumentati in media del 117%, e per la precisione del 76% e nella regione del di Donetsk e del 158% nell'area di Lugansk. Non sempre si tratta di soggetti già violenti, spesso è la carenza di risorse primarie a portare, soprattutto i genitori, a risposte esasperate nei confronti dei figli minori, a loro volta provati fisicamente e psicologicamente.

Allarme bambini e adolescenti

Già a un mese dall'inizio della guerra, la Sinpia – Società italiana di neuropsichiatria infantile e dell'adolescenza – aveva espresso preoccupazione per la salute mentale dei minori coinvolti nel conflitto. Oggi le conseguenze sono tangibili: "Parliamo di **bambini molto piccoli gettati dalla finestra per essere salvati,** mentre i loro genitori sono morti, perché la loro abitazione è andata distrutta – dice Rizzi -. O bambini a cui cerchiamo di non amputare le gambe. Spesso si tratta di piccoli con pochi anni di vita, che a mala pena hanno l'uso della parola e possono esprimere verbalmente quanto provano e hanno vissuto. Potrebbero sviluppare un pensiero paranoideo, che faccia vedere loro tutto il mondo come aggressore, con il rischio di psicosi o, nel peggiore dei casi, di suicidio".

Un ospedale pediatrico a Leopoli

Che cosa possiamo fare?

Nel 2019 la Banca Mondiale aveva definito l'Ucraina il Paese più povero d'Europa. Questa stima è stata rivista nella situazione attuale e peggiorata del 40%. Rispetto alla media dell'Unione europea, il governo di Kiev ha finora investito 15 volte meno in salute mentale (*State of mental healthcare systems in Eastern Europe: do we really understand what is going on?* Dzmitry Krupchanka and Petr Winkler, Cambridge University Press, 2018). Comparto che richiederà invece notevoli sforzi, anche da parte di tutti i Paesi che stanno accogliendo la popolazione in fuga. Che cosa possiamo fare, dunque? "Non bastano il cibo, la casa e la scuola – osserva Bertolotti -. Serve in primo luogo l'ascolto, che ci deve portare a imparare da questo dolore e soprattutto a non dimenticarlo. Dobbiamo esserci come persone".

Continua a leggere su Fanpage.it

Esteri
6 CONDIVISIONI

commenta
chiudi

CORRIERE DELLA SERA

Data: 05.05.2022 Pag.: 23
Size: 233 cm2 AVE: € 52425.00
Tiratura: 332423
Diffusione: 258991
Lettori: 1948000

La battaglia di Laura: «Senza di me mio figlio sta male»

Roma, è accusata di alienazione parentale. «Restituitemelo, nella casa famiglia è diventato quasi cieco»

ROMA Marco ha compiuto 8 anni il 12 febbraio nella struttura comunitaria «Chiara e Francesco» a Torvaianica, in provincia di Roma, dove vive dal 26 luglio del 2021 quando è stato portato via alla madre, accusata di alienazione parentale, da dieci poliziotti che eseguivano un provvedimento del Tribunale dei minori. Un prelevamento coatto che recentemente la Corte di Cassazione ha definito «fuori dallo Stato di diritto».

Quando il bambino è entrato nella casa famiglia era in buone condizioni di salute, nonostante soffra di varie patologie tra cui l'epilessia e una cheratite interstiziale agli occhi, oggi, a otto mesi distanza, gli è stata diagnosticata una cecità parziale per cui è stato persino richiesto il tiflodidatta per le attività scolastiche. Non solo: il bambino è caduto e si è dovuti ricorrere all'ingessatura con spostamenti in carrozzella. A comunicarlo ai genitori è stata il 28 aprile la funzionaria delegata alla tutela del minore Franca Cammisa gettando nella più totale disperazione la madre Laura Ruzza, che da quando le è stato portato via il figlio ha presentato continue istanze sul suo stato di salute.

«Lo avevo visto da subito che non stava bene — dice lei davanti al dipartimento delle politiche sociali del Comune di Roma dove ha organizzato un sit-in —, era dimagrito, parlava male, sembrava sotto l'effetto di sedativi. Sono mesi che io e i miei avvocati scriviamo a tutti, dal sindaco in poi. Quando è entrato nella struttura era un bambino allegro, ora è ridotto così e non me lo fanno vedere neanche in video. Giudichi lei».

Laura ci indica le foto di Marco appese sulla ringhiera che costeggia l'edificio. Si vede lui che corre, che spegne le candeline. Accanto ci sono le copie di tutte le pec inviate. Martedì scorso gli avvocati della donna hanno denunciato per omessa tutela del minore i magistrati del Tribunale di Roma, le Assistenti sociali Pamela Portarena e Katia Vitri del Municipio VII di Roma, il Sindaco Roberto Gualtieri e la funzionaria capitolina delegata alla tutela Franca Cammisa, oltre agli operatori della struttura comunitaria. «Cosa attende ancora il Tribunale dei Minori di Roma per rimandare a casa dalla mamma il piccolo Marco?» dice l'avvocato della donna Francesco Morcavallo. Anche il padre del bambino, a detta della sua avvocata Michela Mozzato, è molto preoccupato ma continua a sostenere l'importanza del distacco dalla madre: «Deve recuperare il rapporto con il padre che non ha mai avuto. La situazione è sotto controllo» dice la legale che, comunque, sottolinea di non aver mai visto Marco.

Monica Ricci Sargentini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

● Laura Ruzza lascia il papà di Marco nel 2014 e lo denuncia per violenza ma viene tutto archiviato. Nel 2021 il Tribunale dei minori di Roma decide che Marco deve stare in una casa famiglia per recuperare il rapporto con il padre

Il sit-in Laura Ruzza, 41 anni, davanti al dipartimento delle politiche sociali a Roma

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

CORRIERE SALUTE

Data: 05.05.2022 Pag.: 15
Size: 139 cm2 AVE: € 31275.00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

Il punto

MALATTIE RARE ORA I DECRETI ATTUATIVI DELLA LEGGE

di **Annalisa Scopinaro***

A novembre 2021, al termine di un iter parlamentare lungo ma molto più breve di altri, è arrivata l'approvazione della Legge 175/2021. Figlia di quattro proposte trasversali all'arco parlamentare, il cosiddetto Testo Unico per le Malattie Rare è stato integrato in molte parti anche dalla Federazione Uniamo. L'importanza della nuova legge risiede nel fatto che non riguarda solo il percorso sanitario (già egregiamente delineato dalla Legge 279 del 2001), ma interessa anche altri aspetti del quotidiano della persone con malattia rara, definendo bisogni che spaziano dal socio sanitario al sociale, con fondamentali richiami all'importanza della ricerca, per la speranza di cura, e della disponibilità precoce (per quanto possibile) dei trattamenti. La «comunità dei rari» attendeva con trepidazione che queste necessità fossero messe nero su bianco: trattamenti di riabilitazione, galenica, supporti economici sono solo alcuni degli aspetti trattati. Importante poi la costituzione di una cabina di regia, quel Comitato che dovrà, con il suo operato e la sua trasversalità, risolvere i nodi che via via si presenteranno al pettine. Ed è cruciale che sia stata prevista la presenza della rappresentanza dei pazienti. Altra novità rilevante: sono stati introdotti anche i tumori rari, un aspetto già regolamentato in Europa ma ancora mai toccato in Italia. La nuova legge è perfettibile, certo, ma rappresenta un passo avanti nel riconoscimento di una serie di diritti che riguardano, presi nel loro insieme, milioni di persone nel nostro Paese. Per poter tradurre le buone intenzioni in realtà occorrono però i decreti attuativi, che dovranno delineare il complesso percorso di «chi fa cosa e come» fra le tante attività previste. Il Ministero è all'opera, la Federazione supporterà il percorso: l'obiettivo è tradurre i nostri sogni in realtà nell'arco di un tempo ragionevole.

**Presidente di Uniamo - Federazione italiana malattie rare*